

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1068

Dividate

Jo. S. Salvador,

Pa. M^{re} Spolios Benivoglio

M. R. Gio. Leaverzi

di pag. 64.

89M.

Marco Corniani

Co. degi Alvarotti

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

V. M

B. 1121.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

894

BRAIDENSE

MILANO

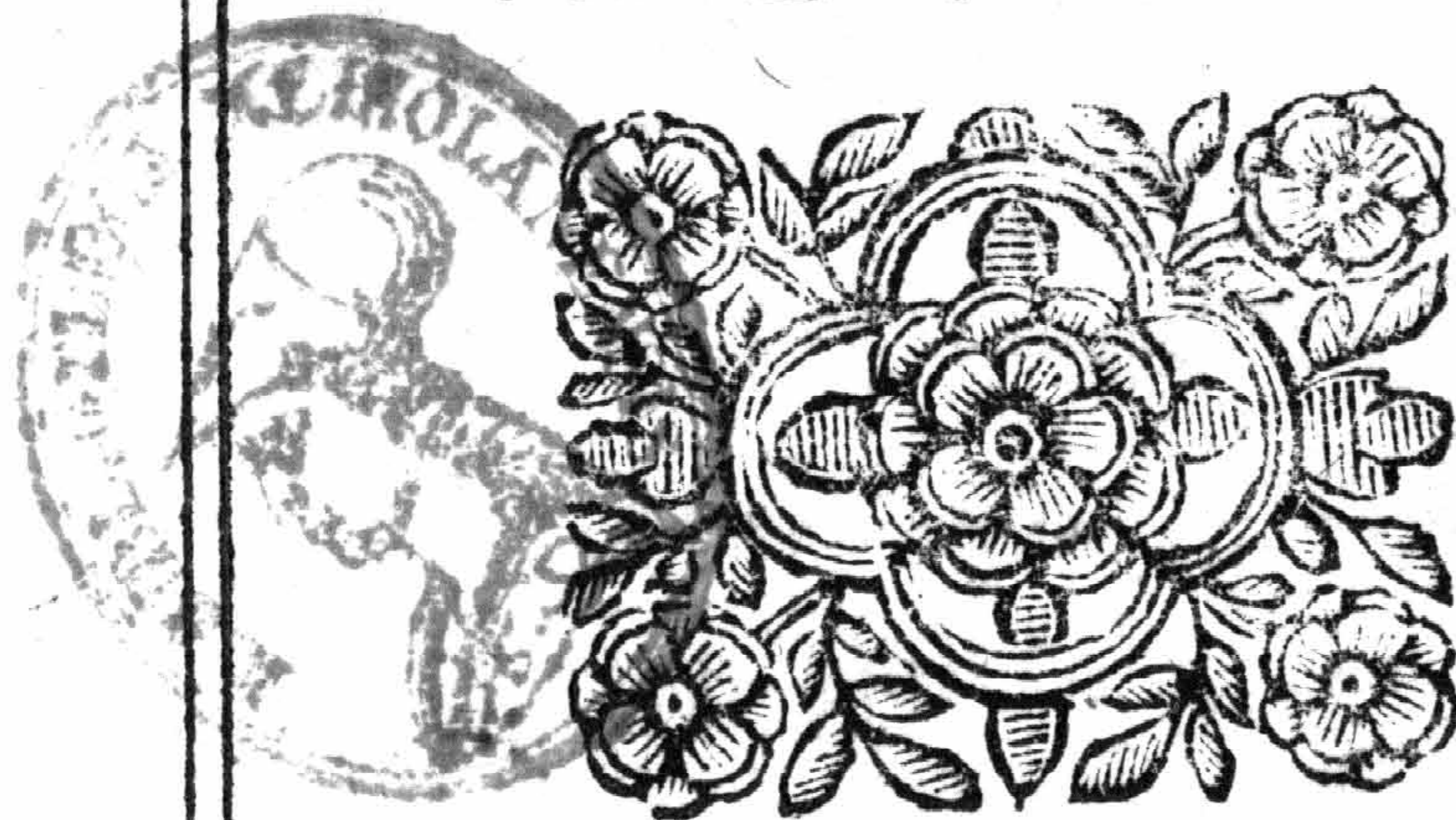
7665



TIRIDATE
DRAMA
Per Musica

NEL TEATRO A S. SALVATORE
Per l'Anno 1668.

ALL'ILLVSTRISSIMO,
E T
ECCELLENTISSIMO SIGNOR
A N D R E A
V E N D R A M I N O .



IN VENETIA, MDC LX VIII.

Appresso Francesco Nicolini.
Con licenza de' Superiori, & Prinileg.
Si vende in Spaderia.

TIRIDATE

DRAMMA

Per Muses

di TIRIDATE

di Muses

di TIRIDATE

di Muses

di TIRIDATE

di Muses



di TIRIDATE

di Muses

di TIRIDATE



MO MO

ALL, & ECCELL. SIGNOR

MIO SIGNOR

E PADRON COLENDISSIMO.



Contentisi l'E.V.,
che questo Dra-
ma, che deve
còparire nel suo
Teatro possa
godere gli splendori della
sua benignissima Protectione.
Essa, che vnisce alla sublimi-
tà delle conditioni più eleua-
te, la gloria delle Virtù più
conspicue, si degni farsi Me-
cenate di questi Fogli, hora,

A 2 che

⁴
che vengono à chieder da
Lei, con le sue gratie, l'ho-
nore per me di poter mi pu-
blicare, come faccio all'Vni-
uerso tutto

Di V. E.

Hum. Div. & Oblig. Serv.

Nicolò Minato.

Di Venetia li 4. Febraro 1668.

AR.

³
ARGOMENTO
DEL DRAMA.

FV' inuiato Tiridate da i Romani
nell'Armenia per reprimere la
baldanza di Radamisto pouero
Rege dell'Iberia, che s'era impa-
dronito tirannicamente di quella Mo-
narchia. Colà si porta Tiridate, vince
l'Armenia, e si rende possessore della Me-
tropoli Artasata co'l volo d'vna Mina.
Qui ptincipia il Drama.

Fugge Radamisto con la Moglie, &
vna Bambina: Ella grauida sù le sponde
dell'Arasse, assalita da i dolori del parto,
implora costante la morte; Radamisto la
ferisce, e la getta nel fiume. Scorre con
piede vittorioso Tiridate il desolato Re-
gno, ritroua sù le riuè del medesimo
Arasse nelle lacere spoglie di Zenobia
vna gemma con entroui l'Imagine di
quella; s'inuaghisce di sì rara bellezza.
In tãto Doriclea Signora de Parti in ha-
bito di Scudiere, sotto nome d'Ismene à
tutti incognita, mà amante gelosa, segui-
ua Tiridate, il quale prima di portarsi al-
l'impresa d'Artasata dato gl'haueua fede
di matrimonio. Radamisto dolente tenta
la propria morte, mentre l'Ombra d'Ar-
meno il Mago lo diffuade, consigliandolo
à cangiar faccia nell'acque d'vna fonte

A 3 incan.

incantata, e portarsi sotto nome di Creonte alla Corte di Tiridate, nè mai scoprirsi fin che non sia possessore del brando di Tiridate, che all' hora sarà Monarca del Regno d' Armenia. Radamisto eseguisce i ceni del Mago. Quando Zenobia approda alla capanna d' vn cortese Pastore, che con potenti liquori la salute li arrecca, essendo il Parto già morto; diuiene poscia prigioniera, & Oreste Capitano delle Guardie di Tiridate la conduce alla Corte, succedono varij accidenti di fughe impensate, di gelosie bugiarde, e d'amori nascenti, fino, che Radamisto giunge à ricomprare la Vita di Tiridate dalle mani di Doriclea persuasa dallo sdegno al Regicidio. Aquista Radamisto la spada di Tiridate predettagli da Armeno. Ritorna per gl' incanti di quella nel pristino semblante: paga finalmente Tiridate con Regia gratitudine i respiri della sua vita à Radamisto con la mercede del Regno d' Armenia, & egli s' vnisce cò legame indissolubile à Doriclea.



NEl giro di pochi giorni ecco per compiacerti vnita la mole d' vn' altro Drama nel Teatro à S. Salvatore. La compositione è d' insigne, & erudita Penna, che à la Fama hà già dato ond' affaticarsi ne suoi encomij. Era abondante assai più di adobbi pretiosi di poetiche gioie, ma la necessità di breuità l' hà fatta ridur meno ricca. Qualche cosa è stata aggiunta, come la Parte della Bambina Fidalma, e qualche altra poca nouità per acomodarsi a' personaggi, che si haueuano, e per tenersi all' vso di queste Scene. Chi v' hà immischiato la penna, l' hà fatto con espressa permissione dell' Autore, che con nobilissima cortesia, (gioia, ch' in lui risplende trà l' altre infinite della sua conspicua persona, e famosissima Casa,) hà non solo compatita la necessità dell' vso, ma arriso all' ossequio con che è stato supplicato del Compatimento.

Le voci Deità, Destino, Cieli, e Numi, e simili, egli s' è già protestato douersi riconoscere per semplice ornamento del Drama, e figurarsi nell' animo, com' egli protesta col cuore, che scrisse con le fintioni Poetiche, ma professa la Verità Catolica. Compatisci; e viui felice.

INTERVENIENTI.

TIRIDATE Rè dell'Assiria.
Radamisto Rè dell'Iberia, soggiogatore dell'Armenia.
Zenobia Moglie di Radamisto.
Doriclea Principessa de' Parti sotto nome d'Ismene.
Casperio Generale di Tiridate.
Egisto fidato di Doriclea.
Oreste Capitano della Guardia di Tiridate.
Fidalma Bambina figlia di Zenobia, e di Radamisto.
Alceste Pastore dell'Armenia.
Ombra d' Armeno Gran Mago dell'Iberia.
Turpino Seruo.

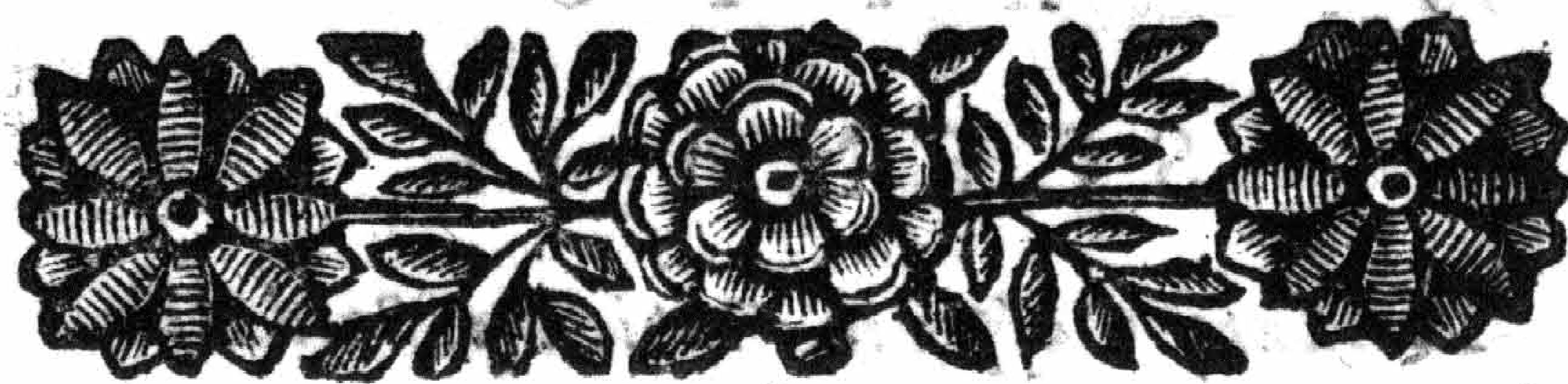
M A C H I N E.

Volo d'vn pezzo di Muraglia della Città d'Artassata per forza d'vna Mina.
Ombra d' Armeno Mago.
Caduta d'vna Torre di Prigione per vn Terremoto.

B A L L I.

Di Armeni nel Primo Atto.
Di Pastori nel Secondo.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Padiglioni, & Esercito accampato sotto la Città d'Artassata cinta d'assedio.

Casperio Generale di Tiridate.

Capitani.

Coro di Soldati.



*L'Armi, à l'armi
Miei fidi Guerrieri
Più fieri à l'orgoglio
Più arditi vi voglio,
La fè v'assicuri
Si frangano i Muri,*

Si spezzino i Marmi,

A l'Armi, à l'Armi.

Già vicino è l'aquisto,

Artassata è cadente,

Le difese son lente,

Priuo di regia speme è Radamisto,

Spiri ogni moto in vn furore, esdegno

Per acquistar à Tiridate vn Regno.

Si frangano i muri,

Si spezzino i marmi,

A l'Armi, à l'Armi.

A S SCE

S C E N A I I.

*Tiridate. Casperio. Capitani. Soldati.
Oreste.*

*Coro d'oppressi da una mina, che atterra
le mura d'Artassata.*

Miei fortunati amici [do,
Già del vostro poter rimbomba il Mon-
Più con le spade vltatrici
Non si turbi Artassata:
Frà sotteranee vie profonde mine
Porteran con le fiamme
Al recinto nemico alte ruine.

Or. Vn picciol lume al sotteraneo auello
Porta le fiamme, ò Sire.

Tir. Prouin dunque il morire
Tutti gl'Iberni audaci:
Non son spade le faci, e'n questo loco
A danni loro opra da cieco il foco.

*Qui la forza d'una mina fà volar
in aria le mura.*

Or. E' dirupato il muro,
Il trionfo è sicuro.

Tir. Si portì alla Cittade ogni Guerriero,
Ecco l'ampio sentiero,
Ch' à noi la strada addita
Senz'arischiar la vita,
Fiamme altere, che v'ergeste
A portar guerra alle stelle,
E negl'antri somergeste
De nemici alme rubelle,
Pur v'adoro

Quai ministre di straggi, e di martoro.

2 Voi

2 Voi scintille folgoranti,
Che rachiuse ogn'or stridete,
E disciolte, e fatt' erranti
Sete amiche della quiete,
Pur v'amiro
Quai fabbre di vittorie in picciol giro.

S C E N A I I I.

*Radamisto. Zenobia, che fuggono
fuori d'Artassata.*

SCorre con piè nemico
Questa Città l' Armeno,
Già sicuro è per lui l'altero acquisto,
Hor Zenobia rimiri, e Radamisto
Sue miserie vicine.

Zen. Nascono i Regi à deplorar ruine:

2. Alla fuga, allo scampo.

Zen. Gettiam corone, e scettri,
Ch'è proprio, e con ragione
D'vn piè che fugge il calpestar corone.

Rad. Ahi che solo mi duole
De la tenera prole,
Ch'il nemico rapì.

Zen. Vuol il Fato così:
2. A la fuga, à lo scampo.

2. S'affrettin le piante,
Zen. Ti seguo Conforte:

Rad. Addio Corte,

Zen. Addio Reggia.
2. In te solo

La Morte passeggia
Con ciglio seверо, (Impero.

2. Addio figlia. *Zen.* Addio Corte. *Rad.* Addio.

S C E N A I V.

*Oreste con Fidalma bambina figlia
di Zenobia, e Radamisto, fatta
prigioniera.*

L Asciami. Or. sei cattura
Di Tiridate. *Fid.* il fato
Sì bambina comincia à bersagliarmi?
I genitori miei
Doue sono? *Ores.* fuggiro:
Nè v'è alcuno, che d'essi orma riueli.
Fid. Custoditeli ò Cieli:
Fà pur quanto fai
Fortuna seuera,
Suentura fatale,
Se ben prigioniera
Hò l'alma reale:
Nè quest'inuito cor tor mi potrai,
Fà pur quanto fai.

S C E N A V.

Egisto.

N El furor de gl'asalti,
Col terror de la mina
Hò Doriclea smarrita.
Sott'habito viril la scorge Amore
Cieco Tiranno, che tormenta il core.
1 Misera chi si fà
Seguace al Dio d'Amor
Se resta senza cor,
E senza libertà.
2 Si può godere
Senza languir,

Hauer

Hauer piacere
Senza martir.
3 Con chi si rese
Pietade vsar.
Esfer cortese
Mà non amar,
Che sempre Amante cor penando stà;
Misera chi si fà
Seguace &c.

S C E N A V I.

*Doriclea sotto nome d'Ismene in
habito d'huomo. Egisto.*

1 **M** Io cor che pretendi?
Dal perfido arcier
Tù ben non l'intendi
Se credi goder:
La spene
Del bene
E' vn lampo che fugge,
E' vn foco che strugge
Ogn'alma à gl'incendi:
Mio cor che pretendi?
2 Mio sen tù vaneggi
Se sperì gioir,
Nel duolo festeggi
Ti è dolce il languir:
L'infido
Cupido
Destina il martoro,
Mà senza ristoro
Compon le sue leggi:
Mio sen tù vaneggi.
Così vuole il destino,
Egis, O Doriclea,

Dor.

Doric. Ch'io mora
Allhor ch' il seno ardea.

Egis. O Doriclea

Doric. Voglio tel dissi, e bramo,
Ch' Ismene sì non Doriclea m'apelli.

Egis. Alcun quì non intende.

Dor. Per Tiridate infido

Io lasciai vasto Impero,

L'habito finì, e'l nome,

Fuggij dal patrio lido,

Et ei di Doriclea

Estinta la memoria

Il donarmi all' oblio solo hà per gloria.

Egis. Tolera le sventure,

Gode vn alma reale à le sciagure.

Dor. 1 Non troua mai pace

L'afflitto mio cor,

S'in mez'à l'ardor

D'vn horrida face

Si strugge ai tormenti,

E sol veggio ne l'ombre i miei contenti.

Egis. 2 Non tema il martire

Vn misero cor,

Nel regno d'amor

E' forte il languire

A forza di pene

Se vn sognato color dipinge il bene.

SCENA VII.

Campagna del fiume Arasse, che
scorre rapido.

Zenobia. Radamisto.

Ferma mio Rè le fuggitiue piante,
Più seguirti non posso,

Già

Già del Feto nascente

Prouo le dogl'accerbe,

Cado in grembo del suolo in seno à l'herbe

Rad. Perfido Cielo io miro

In sù l'asciute arene

Lungi da ogni periglio

Perder la moglie, e naufragar il figlio:

O mie pene

Zen. O mio duolo

Il tu'affetto mi chiama,

E mi trattiene il suolo.

Rad. Misero, che far deggio?

A gran passi il nemico incalza, e preme

L'orme mie fuggitiue,

Già vicino lo veggio:

Misero, che far deggio?

Fiere voraggini,

Che sempre instabili

Correte al mar,

Dhe sepellitemi

Negl' antri labili

Pria di mirar

Spettacolo sì rio

Porgetemi 'l morir, morir desio.

Zen. La morte

O conforte

Concedimi almeno:

A 2 Il mio honor,

La mia fede

Lo brama, lo chiede.

Rad. Mà l'cor non permette

Sì fiere vendette.

Zen. E vorrai mio diletto

De lasciui guerrieri

A l'impudiche voglie

Lasciar preda la moglie.

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I.

*Turpino. Radamisto.
Zenobia.*

FVggi fuggi Signore,
Vicino è'l vincitore,
Saluati dal suo sdegno,
Nè lasciar ch'ei t'inuoli
Honor, e vita s'ei ti tolse il Regno.

Zen. Dhe consorte
Dammi morte.

Rad. La morte chiedi? oh dio!

Zen. Per morirti fedele.

Rad. Fede troppo crudele.

Tur. Signor tempo non è di complimenti,
O fuggire,
O morire.

Rad. Aspri tormenti.

Zen. Radamisto, che fai?

Rad. Non sò? *Zen.* Suenami omai.

Rad. Questo colpo inhumano
Rapitca à tè

Zen. Ohimè

Rad. La vita, à mè il martoro.

Zen. Moro.

Rad. E acciò preda non sia la regia salma
Del nemico rapace
Li dia tomba d'argento onda fugace.

S C E N A I X.

*Casperio. Tiridate. Oreste. Squadre
di soldati. Fidalma.*

PEr sudati sent'er d'erme pendici
Riuolgi il piede ò Sire,

Quan-

Quando à tuoi cenni io scerno
Tremar l'Armenia, e impalidir l'Iberno.

Tir. Il mio core anhelante
Pria di posar le piante
Generoso richiede
Del suo trionfo in segno
Cattiuo il Rege, e desolato il Regno.

Casp. Radamisto fuggi
Per non mirar suoi dan ni,
Nè tributarti al piè
I coronati affanni.

Tir. Mà quai lacere spoglie al guardo mio
Offre la sorte, oh Dio?
Di Zenobia adorata
Il Ritratto rimiro,
E pur forza ch'io l'dica,
Bella t'adorerò, benche nemica.

1 Amore hai vinto:
Sù l'arco d'vn ciglio
Tendesti 'l periglio,
Di Marte à vn guerriero
Ne fù menzogniero
Lo strale,
Che nac que mortale
Da vn volto ch'è finto:
Amore hai vinto.

2 I lacci d'vn crine
Catene vicine
Apprestano al piede
Leggendo la fede
In voto
A vn Nume deuoto,
A vn Idol dipinto:
Amore hai vinto.

Ores. Vedi Signor, espresso
In quel tenero volto

Di

Di Zenobia 'l sembiante. *Tir.* E' vero: & io
In sì picciole forme
Adorerò di sue bellezze l'orme:
Fidalma? vaga bambina
Non senti? *Fid.* Nò, ch' il prigioniero vdito
Di quel crudel, che priua
De i genitor mi rende
La voce non inende.
Tir. In sì picciola età sì grand'ardire:
Và con miei fidi in Corte,
Consolati Fidalma
Ti darò ciò che vuoi.

Fid. Non curo i donni tuoi
Se spietato
Mi togliesti
Genitori, e libertà,
Che potrai
Darmi più
Se non guai
In acerba seruitù!

S C E N A X.

*Doriclea finta Ismene. Tiridate. Casperio.
Soldati. Oreste.*

Signor ne primi instanti,
Ch' à seruirti son giunto
Essecutor de cenni tuoi fedele,
Radamitto cercai,
E queste Regie bende,
E questo Scetro, hor fatto tuo, trouai.
*Gli presenta la Corona, e lo Scetro,
che gettò Radamitto.*

Tir. Ricca preda, e gradita;
Mà quest' effigie oh Dio
E' l' più bel preggio del trionfo mio.

Dor.

Dor. Che sento ò Ciel: mio Rè. *Tir.* Che vuoi?
Dor. Ami Zenobia? *Tir.* E' l' suo ritratto adoro.
Dor. Racordati la fè,
Ch' à Doriclea giurasti.
Tir. L' amai quando la viddi, e tanto basti.
Dor. Come?
Tir. Che vorrai dir?
Dor. Angoscioso martir! (*à parte*,
Ella pur t'adorò.
Tir. E vn Rè gli corrispose, altro non sò.
Dor. S' ella t' amasse ancora?
Tir. Io direi.
Dor. Che diresti?
Tir. Che tramontò quel Sole à quest' Aurora.
Dor. Ahi, ch' il duolo m' accora. (*à parte*.
Tir. Mi dicesti, che fido
Vn tempo à lei seruisti,
Ch' abbandonò l' Impero,
Per disperata estinta
La decantò la Fama,
Ond' io suelfi dal cor l' antica brama.
Dor. Tutto forse è menzogna:
Relatrice bugiarda
Forse è la fama, & io questo à ridirti
Forse incauto mi resi.
Tir. Troppo soffrì l' orecchio, e troppo intesi.
Dor. O miei sprezzati amori, e vilipesi. (*à parte*
Tir. Oreste. *Or.* Sire? *Tir.* Ascolta:
Ricerca la mia vita,
Zenobia la Regina à me gradita,
Questo Ritratto à te fia fida scorta.
Dor. Infelice son morta. [*à parte*.
Or. Parto: questo sembiante
Mi fia pietra fedele
Sotto di questa mole
Per rintracciar oue s'asconda il Sole.

Tir.

Tir. Volate ò pensieri,
Seguite quel piè,
Che cerca mercè
Per porgere aita
A vn alma ferita
Qual proua il rigore
Di lunghe dimore
D'aspetti seueri,
Volate ò pensieri.

Cas. Misero vincitore
Se di bellezza trionfata, e vinta
Lasci l'alma in tributo
De le Vittorie il vanto è già perduto.

- 1 Là ne gl'antri di Cocito
Mai non arde vn foco eterno,
Come fa
Senza pietà
In vn cor, che sia inuaghito
Fiamma letal de l'amoroso inferno.
- 2 Sì seuerò, e sì spietato
Non ferisce 'l Dio Guerriero,
Come fa
Senza pietà
Contro vn cor innamorato
Dardo crudel de l'amoroso arciero.

S C E N A X I.

Radamisto.

Ombra d' Armeno Mago.

DA questo Lito oh Dio,
Doue tolsi la vita à la mia vita,
Non posso far partita,
Mi son catene i guai,
Nè sò partir di qui doue peccai.

1 Cie-

- 1 Cielo non bramo la tua pietà
S' à me crudo, e seuerò il destino
Con aspetto di morte vicino
Lieta mi porge la libertà.
- 2 Fieri Numi abborisco il fauor,
Che porgete d'vn Rege à i natali,
Se quest'alma à gl'influssi fatali
Cade scherzo del vostro rigor,
Questo ferro, che adorna
Inutilmente il fianco
Non dorma neghitoso,
E mi appresti homicida
Pace al cot, vita à l'alma, al sen riposo:
Mori pur Radamisto,
Rendi lo scetro ancor che non è tuo,
Tel diede il Fato: il Ciel lo brama, è suo.
Così fia, ch'io m' inuoli
A vna morte più fiera,
A più penosi guai.

Qui sorge l'ombra d' Armeno.

Omb. Ferma ferma, che fai?
De la Fonte vicina
Ne puri argenti bagnerai la fronte:
Diuerai d'altro aspetto,
Cangia il nome in Creonte:
Nè discoprir tua forte,
Mentre pria non t'accada
Del Rè nemico di rapir la spada:
Allhor fia che per tè rieda il sereno,
Con i consigli suoi ti lascia Armeno.

Sparisce l'Ombra.

Rad. Ombra amica, gl'affanni
Del mio cor tù sollevi:
Si ricerchi la Fonte,
Si tramuti il sembiante,

E con

E con ignoto nome
Cerchisi di fortuna
Pigliar di nuouo le fuggite chiome.

S C E N A XII.

Egisto, e Doriclea finto Ismene.

TV sempre piangi Ismene,
Al vostro sesso imbelle
Per deplorabil vanto
E' spada il duolo, & è difesa il pianto.

Dor. Temo incauta, ch'Oreste
Da romite foreste

Non riporti Zenobia à questo suolo.

Egis. Ti fingi il mal per prepararti il duolo.

Dor. Pauenta quest'alma nè sà perche,

Amor mel predice,

Il cor lo consente

Son nata infelice,

E muouo accidente

Lontano non è,

Pauenta quest'alma nè sà perche.

Egis. 1 Tutte sete

Pazzarelle

Brutte, ò belle

Se credete

D'hauer vn huom per voi schiauo in catena,

Se starui vn hora appresso è sì gran puna.

2 Maladetta

Fantasia,

Che foggetta

A gelosia

Porta à l'huõ, che gli crede ogn'hor tormen-

E'l mostrarui gelose è vn complimento.

SCE-

S C E N A XIII.

Campagna con Capanne.

Zenobia da parte. Alceste Pastore.

1 **R** Idi ò Sorte
Al mio tormento,
Godi pure
A le sciagure,
Che nel petto accerbe io sento:
Ridi ò Sorte al mio tormento.

2 Al dispetto de la vita
Più gradita
Mi farà l'hora di morte
Più soaue quel momento,
Ridi ò Sorte al mio tormento.

Alc. Lascia il pianto ò Regina,

A la Sorte seuera

Saggia resisti, e spera.

Zen. Alceste m'accogliesti

De l'ondosa corrente in sù la sponda

Semiuiua, e languente,

Suchi d'erbe vitali

Sù le ferite mie pronto spargesti:

E per l'aborto, e per le piaghe essangue

Mi ritornasti in vita,

Altro darti non posso

In pouero recinto,

Che da vene risorte il sangue estinto.

Alc. L'arte, che ne prim'anni

Di sanar gl'altrui mali

Con l'oculta virtù de l'erbe appresi

Con mio piacer opri: mà quà d'intorno

Qual calpestio m'intuona

Pauroso l'vdito?

E qual d'armi risuona?

SCE-

S C E N A X I V.

Oreste. Zenobia. Alceste.

T Vrbe fedeli amiche
Stringere il vallo, e circondare il monte,
Siam vicini à troncar nostre fatiche:
Mà Ciel che veggio in arenoso Lido,
O bugiardo è'l ritratto, ò l'occhio infido.

Zen. Noue sventure Alceste
Parla 'l sembante mio. *Al.* Mente la Veste.

Ore. De l'Hibernico scetro alta Reina,
Benche nemico Oreste
Con pacifico piè l'alma t'inchina.

Zen. Io Regina? infelice
Miserà nacqui, e non conobbi il Trono,
E questi ammantati sian luce à l'errore,
Métisca 'l labro, e sia verace il core. [*à parte*

Ore. Questo Ritratto ò bella
Scopre le tue sventure
Fà ch'il ver io distingua
Colorite sembianze hanno la lingua.

Zen. Per nasconderti al Fato
Veste mortal non gioua,
Empio destino irato
S'hebbi pur cor per sofferrir la morte,
L'haurò per sostentar ceppi, e ritorte:
Già che soccomber deuo
A vna sorte seuera,
Che brami più? che vuoi? son prigioniera,
Partiamo. *Ore.* Assai mi pesa
Di tua fortuna fiera.

Zen. Che brami più? che vuoi? son prigioniera,
Ti lascio Alceste addio:

Al. Non hà cor per mirarti il duolo mio.

Ore.

Orest. Vanne con piè giuliuo,
E 'l tuo duolo rincora,
La beltà fra' nemici anco s'adora.

Quanto può nera pupilla,
Se da vn guardo
Esce il dardo,
Ond' il cor, arde, e sfauilla,
Quanto può &c.

Quanto val bocca viuace,
Se da vn labro
Di cinabro,
Esce ardor d'occulta face,
Quanto val bocca viuace.

S C E N A X V.

S T A N Z E.

Tiridate. Radamisto in habito priuato, tras-
formato di Volto, con nome
di Creonte.

C Hi sei. *Rad.* Signor io sono
Vno, che à le vendette
Dell'Ibernico foglio armai la mano,
Creonte io son. Chiedo pietade in vano;
Tir. Come sei fatto prigionier? *Rad.* a' tuoi
M'accusaro le vetti.

Tir. Se vincitor io sono,
E' gloria del mio braccio anco il perdono.

Rad. T'offre il petto guerriero,
Vn Creonte mendico
In vittima di fede, (e son nemico.)

Tir. Viue Zenobia, ò pure
Cloto importuna audace,
Tolse la vita à lei, à me la pace?

B

Rad.

Rad. A Radamisto vnita,
Abbandonò la Reggia,
Ma poich'ei dalla pugna uscì di vita,
Ella fuggì ne le sciagure ardita.

Tir. Segui pur Tiridate, e non haurai
Scarfa messe d'honori,
Sò incatenar anco nemico i cori.

Rad. Giri 'l Cielo le sue Sfere,
Fecondate di rigor,
Ch'ò nel petto vn regio cor
Sol per vincerle seure.
Sian crudeli ogn'ora gl'Astri,
A nutrir la ferità,
Ch'io aborisco la pietà,
E 'l mio sen brama i disastri.

S C E N A X V I.

Turpino. Radamisto, finto Creonte.

Non mi valse la fuga: il mio destino
Prigioniero mi volle. *Rad.* Ecco Turpino,
Amico, ò là.

Tur. Che amico? spendi inuan per lusingarmi
Parolette sì belle,
Son nemico del Cielo, e delle Stelle.

Rad. Radamisto dou'è? *mentir mi gioua.*

Tur. Hà fatto vna gran proua,
Col foco d'vna mina egli volò,
Senza più far ritorno
Dal Toro maritale, al Capricorno.

Rad. E pur soffrir conuiene,
E non scoprirmi: oh Dei, che fiere pene!

S C E N A X V I I.

*Oreste. Zenobia. Casperio. Doriclea, finta
Ismene. Tiridate. Turpino. Radami-
sto, creduto Creonte.*

Ecce Zenobia humile,
Ch'in pastorali ammanti,
Paurosa ricopre i Regij vanti.

Rad. Oh Dio! la veggio: e d'essa? e pur non erro,
Fur nemici al mio male, e l'onda, e 'l ferro.

Tir. Riuerita Regina,
Benche priua di Regno,
Se Tiridate impera
Sei Regina d'vn cor, non prigioniera.

Rad. Che rigido veleno?
Dori. Titio è la gelosia di questo seno.

Zen. Generosa mercede.
A chi perdè Consorte, e Regno, e Figli
Tù alle lusinghe auezzo,
La libertà mi dai, quando la sprezzo.

Tir. Quanto t'inganni, ò bella
Mai non lusinga il labro,
Quando ch' il cor fauella.

Rad. O perfide lusinghe, ò cor mentito!
Dor. E' morta Doriclea, s'egl'è gradito.

Tir. Che fauellar superbo.

Casp. Vaneggia ne' suoi guai.

Tir. A risponderli altroue, io mi riserbo. *a par.*

Zenobia il duolo affrena,
Ti seruiran questi Guerrieri miei,
E perche grato forse
Potrebbe esserti, hauer a' cenni tuoi,
Seruitù di tua gente,
E de' tuoi vsi esperta,

Habbiano al tuo voler le voglie pronte,
Ismene il fido, e'l prigionier Creonte.

Rad. Che Destino! *Ism.* Che Sorte!

Tir. A le mie cortesie

T'amutisci Zenobia,

Oreste la bambina,

Tosto qui si conduca. *Oref.* Hor, hor ritorno.

Rad. Io son così schernito

Custode di Zenobia, e non marito?

Dori. Così tiranno Amore,

Dourò seruir, à chi m' inuola il core?

SCENA XVIII.

Tiridate. Fidalma. Zenobia. Radamisto. Doriclea, creduta Ismene.

Regina; al vincitore,
Che t'honora, che t'ama

Vn sol guardo non volgi?

Parto: t'èpra gl'orgogli: e perche sappi, *Qui Or. conduce*

Che pròta à còpiacerti ogn'hor io sono, *Fidal.*

Vedi ciò che ti dono. *gli presèta Fid.*

Ze. Amata Figlia? *Fi.* Genitrice? *Ze.* Lascia *e par. cò*

Ch'io mi ti stringa al seno. *gl' altri.*

Fid. Concedi, ch'io ti bacci.

Zen. De' miei naufraggi sopirato porto.

Fid. Delle suentare mie, dolce conforto.

Dori. Sento a pietà destarmi

Di lor: sorte nemica.

Rad. Mi trattengo da i bacci a gran fatica. *à par.*

Zen. Stringendoti al seno,

Trà i nemi del duolo,

Io godo il sereno.

Zen. sedendo

abbraccia la

Figlia.

Bac-

Bacciandoti, ò cara.

Io prouo soaue,

La sorte più amara.

Non posso il mio Fato,

Ch'à) te) mi rende,
me pur) ti

Chiamar dispietato.

Otto Cavalieri, per allegrezza della Vittoria di Tiridate. Fanno un Ballo.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA I.

CORTILE.

Egisto.



Ieli, Cieli, *oue mai*
 Doriclea se n'andò?
 Seguendo i di lei passi,
 Credo ch'impazzirò.
 Il cieco Amor gl'è guida,
 E la scorta d'un cieco, è sempr'infida.

L'Arciero volante
 Fà sempre così,
 Vccide,
 E si ride
 Del pouero amante,
 Doppo ch'il ferì;
 L'Arciero &c.

E' questo 'l costume
 Nel Name bambin;
 Mercede
 Non diede
 A vn'alma costante,
 Che fida seruì;
 L'Arciero volante
 Fà sempre così.

SCE.

Tiridate. Poi Radamisto, creduto Creonte.

Voi pompe guerriere
 Partite da mè,
 Hor più vincitore
 Non gode 'l mio core,
 Se dure catene
 Di fiamme, e di pene
 Mi stringono il piè,
 Voi pompe guerriere
 Partite da mè.

Rad. Così dolente il Rè?

Tir. Creonte la Fortuna,
 Gratic al tuo capo aduna,
 Mentre tù porga aita à vn Rè, che langue,
 De l'homicida Amor vittima effangue.

Rad. Iniquo ogni tuo detto
 Con lingua d'empietà traffigge il petto. *à par.*
 Eccomi pronto: imponi.

Tir. Amo, ò Creonte.

Rad. E' valor, non viltà,
 Non s'è pena, è ristoro.

Tir. Anzi adoro
 Vna selce
 Di cruda ferità.

Rad. La speranza t'è scotta?

Tir. Ogni speranza è morta.

Rad. Tù sei Rè, sei prudente.

Tir. Son vinto, e son perdente.

Rad. In Creonte confida.

Tir. Zenobia è troppo infida,

Intendesti il mio duolo,

Opra sagace. *Rad.* S'apra

B

A

A pro-

A profundarti negl'abissi il suolo. *à par.*

Tir. Spargi preghi, e querele,
Per renderla trofeo, à vn Rè che muore,
Eclissato ne' rai del suo splendore.

Rad. Tutt'oprerò mio Sire. Ah traditore! *à par.*

Tir. Ti ramento Creonte,
Ch' il mio cor ti suelai,
C'ò basti ad insegnarti,
Ch'oprar deui, e tacer. *Ra.* Barbaro parti. *à par.*

A comando sì fiero,
Qual mio destin ti sprona? io sarò fabro
Delle ruine mie?

Se non parlo à Zenobia,

Sdegno l'empio. Se parlo

Me stesso offendo: oh Dio!

Si dà tormento mai peggior del mio!

Che farò sfortunato?

Tenterò,

Fingerò,

Così saran cimenti

Di sua Regia costanza i miei accenti!

SCENA III

Doriclea, finta Ismene. Zenobia!

Sì, sì, sì per rio sospetto,
Che nel petto s'anidò,
Vuò che mora il fellon, & io godrò!
S' il mio braccio armato in guerra,
Vinsc ogn'hor nemico audace,
Hor per dar à me la pace
Questo mostro ucciderò,
Sì, sì, sì &c.

Zen. Diche si lagna Ismene? *à par.*

Dor. Io Signora de' Parti,

Spinta

Spinta dal nudo Arcier,
Abbandonai l'Impero.

Zen. Quest'è d'Ormonte il Prence,

La generosa figlia?

O Doriclea diletta.

Dor. Chi ricerchi, ò Regina?

Zen. Il Ciel mi ti destina,

Per solliuo alle pene,

Sei Doriclea, lo sò, ma fingi Ismene.

Dor. A coprirti, ò Regina

I natali, & il nome,

Sarei troppo mendace,

Ma questo non è loco,

Per discoprirti del mio cor il foco!

Zen. Di qui partiamo Ismene.

Dor. Ti seguo adorata

Nel duol son felice.

Zen. Di viuer beata,

Il Ciel mi predice.

A 2. A franger la sorte

Di rigida morte,

Son vnite due alme, à vn petto solo!

Zen. Consolati a i disastri. Io mi consolo!

SCENA IV.

Radamisto, finto Creonte.

Son vnite due alme a vn petto solo?

E sarà ver ch'io viua,

Infida traditrice

Supplica vn Rè tù sprezzi,

Et hor d'Ismene a vn fiato,

Vola 'l decoro alato,

E la giurata fè non curi, e sprezzi?

T'aborisco consorte,

B

S

Podio

T odio come Creonte,
Sei auanzo dell'onde,
Ti sdegnò 'l mar, e t'abborrit le sponde.

Tù Cupido,
Che sì infido
L'alma annodi
A vil catena,
Ridi, e godi
A la mia pena,
O pur lasciami in preda à gelosia,
Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.

Calua Dea,
Che sì rea
Volgi il crine,
E cangi scena,
Porgi fine
A la mia pena,
O pur lasciami in preda à gelosia,
Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.

S C E N A V.

Casperio.

Donna altera, e che non può,
Con vn'occhio inessorabile,
Fatta mostro insatiabile,
Con la morte armi cangiò,
Donna &c.
E' superba la beltà,
E i suoi vanti al Ciel vaol'ergere,
Ogni cor brama sommergere,
In vn mar di ferità,
E' superba la beltà.

Vaneggia Titidate
Negl'amorosi eccessi,

I Tro-

I Trofei più non cura,
Cadon le Palme à funestar cipressi.

O cara libertà,
Sei pur gioconda,
Non fia, ch'in te s'asconda
Velen d'infedeltà,
O cara libertà.
O dolce libertà,
Sempre gradita,
Da te già mai tradita,
Non resta la pietà,
O dolce libertà.

S C E N A V I.

Fidalma. Turpino.

CRudo Ciel, se mi priuasti
Di quel ben, che più non ho,
Per resister quanto basti,
Alma regia mi restò.
Se la sorte mi togliesti,
Che le fascie m'illustrò,
Per ristoro a' casi mesti,
La speranza mi restò.

Turp. Speri à ragion Fidalma,
Che col crescer degl'anni,
Trouerai chi consoli i tuoi affanni.

Fid. Spero ancora 'l mio Regno.

Tur. Tiridate è benigno,
Ne farà forse strano,
Ch'egli di Scetro vn dì t'orni la mano.

Fid. Vano sogno è la speranza,

Par ch'alletti,

E diletti,

Ma se l'ombra se ne va,

B

Ei

Ei non hà
 Forma, ò sostanza,
 Vano sogno è la speranza
 Và la mente lusingando,
 Con chimere
 Mai non vere,
 Mà se rotto il sonno fù,
 Non v'è più
 Forma, ò sostanza,
 Vano sogno è la speranza.

S C E N A V I E.

GIARDINO.

Radamisto, creduto. Creonte. Zenobia.

P Rigioniera tù sei,
 E pur s'amar lo vuoi,
 Tù diuerrai consorte
 A vn Rè, ch'incatenata
 Hà per lo crin la sorte,
 S'ella consente, oh Dio! trouo la morte. *à par.*
Zen. Iniquo, taci: à Radamisto solo
 Serbo intata la fede: odio l'Assiro.
Rad. Fortunato! respiro, *à par.*
 Ma sei d'Ismene accesa.
Zen. Mente chi sogna in me lasciui amori.
Rad. A lui d'affetti vdi,
 Che fauellasti pure.
Zen. Partecipe ei mi fè di sue suenture.
Rad. Non l'ami dunque? **Zen.** Altro mi và per mète,
 Che affetti, che follie; ma de' miei sensi
 La purità tù non intendi indegno.
Rad. O che gradito sdegno! *à par.*

Ama

Ama, ama Zenobia ama l'Assiro
 Ritornerai al soglio in breue giro.
 Son Perillo nouello
 Delle miserie mie, e duce, e fabro *à par.*
Zen. Chiudi iniquo quel labro,
 Consorte a Tiridate!
 Non ti fulmina il Ciel a queste note?
 Forse ti sono ignote,
 Le tirannie dell'empio,
 Ch'al Abisso infernal seruon d'essempio?
Rad. Chi muta Ciel cangia costumi ancora,
 E quello, che sprezzossi anco s'adora,
 Delle miserie mie son duce, e fabro *à par.*
Zen. Chiudi iniquo quel labro,
 Torna al Titan d'Assiria,
 E li dirai (oh Dio)
 Ch'è libero tra i lacci il voler mio;
 E che pria ch'io diuenga a lui consorte
 Vedrà vedrà l'iniquo.
 Pronubi agi'Imenei sepolcro, e morte,
Rad. Incontrar non poss'io più lieta sorte. *à par.*
Zen. Non è tempo miei pensieri
 Di spiegar ardito il volo,
 Vi souenga meno alteri,
 Che cadeste in grembo al suolo.
 Non adombrin le pupille,
 Regie bende vincitrici,
 Non è incendio, son fauille:
 Queste pompe traditrici.



SCE

S C E N A V I I I .

Tiridate .

LA speranza lusinghiera ,
 Mi condusse in mar d'orgoglio ,
 Ma tempesta tropo fiera
 Squarciò le vele, e mi rispinse in scoglio .
 Vn desio d'Icaro amante ,
 L'ali diede esposte à i venti ,
 Ma l'ardor de' miei tormenti
 Liquefatto l'ardir , cadeci gigante .

S C E N A I X .

Radamisto , finto Creonte . Tiridate .

T Inchina il cor diuoto ,
 Riuerito mio Sire ,
 Quel ch'oprò questa lingua à te fia noto ,
 Col lampo degl'honori
 Di Zenobia tentai
 Chiuder il guardo, & abbagliar i rai ,
 Quand'abborra la viddi entro i furori ,
 Con le minaccie accorto ,
 L'intimorij viuace .

Tir. Et io son morto .*Rad.* Ma nulla pauentò .*Tir.* Mio cor, e che farò ?*Rad.* Le annunciai le cadute ella le accolse ,
 Con vn guardo giuliuo .*Tir.* Non son più Rè, son vn'Inferno viuo .*Rad.* Al fin quell'alma ardita ,

Non

Non dimostrò d'amore vn picciol segno .
Ti. Chi non vuol il mi'amor, habbia il mio sdegno .

S C E N A X .

Doriclea , creduta Ismene .

T Acerò ,
 Soffrirò
 Gli stratij ,
 E l'onte ,
 Le vendette son pronte ,
 Contro d'vn mostro audace ,
 E dorme 'l cor in neghitosa pace ?
 Fors'estinto è l'ardir ; petto non hò .
 Tacerò ,
 Soffrirò
 Nuoui assalti à Zenobia ,
 Nuoui impulsi ad amar, e che farà ?
 Perderà ,
 Caderà :
 Ditelo voi, ò Stelle ,
 Non è perfido il cor di donna imbelle .
 Doriclea, che tardi, ò pensi
 Nella guerra de' tuoi sensi ,
 S'armi ardito
 Il cor tradito ,
 Gelosia la destra affretta ,
 A le stragi, à le morti, à la vendetta .

Egiz. E doue corti Ismene ?*Doric.* A recider il fil de le mie pene .*Egiz.* Come ? *Dor.* Con la Vendetta .*Egiz.* Ferma, che tanta fretta

Rare volte è prudente .

Doric. A vn risoluto cor l'hore son lente .
Egiz.

Egis. Non v'è sdegno, che peggiore
Sia di quel, che con sua face
Entro vn alma pertinace
Va destando il Dio d'Amore.
In vn cor ch'amante sia
Gran tiranna è Gelosia.
Cor di donna ingelosito
Non hà legge, non hà fede,
Niente ascolta, niente crede;
E vna furia di Cocito
In vn sen ch'amante sia.
Gran tiranna &c.

S C E N A X I I.

Zenobia. Casperio.

A Stri voi ch'in Ciel dormite,
Sonachiosi al mio martir,
Gl'occhi aprite al mio languir,
Datemi per pietà,
O morte, o libertà.

Casp. T'vdij nobil Regina
Deplorar il tuo stato
Mà nulla giona il duolo,
Per pestinto consorte.
Tiridate il Monarca
Ti brama in moglie, e t'offerisce il Trono,
Stendi la destra, e non sprezzar il dono.

Zen. Fuggo ciò, che può dar braccio tiranno,
Quant'è l'dono maggior peggior è l'danno
Mio cor inuan t'attristi
Si lusinghi Casperio,
E libertà s'acquisti.

Casp. Ancor seuera

} à par.

Con

Contro ch'impera
Non porgi vn sì?

Zen. Sì ch'io mi prostro al piede
d'Vn guerrier, che cortese,
Potrà impugnar il brando a mie difese;
Mira Casperio mira,
Vna Regina afflitta,
Che cerca dal tu'affetto,
Degna pietà s'hai la pietade in petto.

Casp. Taci bella dolente: vn cor di fasso,
Saria molle al tuo pianto, io quì ti lasso.

Zen. Ferma; perche non m'odi?

Forse al mio mal tu godi?

Ingannasti l'pensiero,

Sei d'vn Rege tiran campion severo!

Casp. Che brami tu da me?

Zen. Sol che libero il piede

Scorrer possa vagante,

Ne giardini Reali.

Casp. Troppo supplice eccedi,

Rubbi la libertade, e poi la chiedi.

Vanne ouunque t'aletta

Verde ammanto d'allori ombra gradita!

Me lieto s'il tuo duolo,

Con tal piacer risano.

Chi dispensa pietà, non spera in vano.

A 2 Dolce incanto è la pietà

Casp. Prigioniero resta l'cor

Zen. Infra i lacci non è l'piè,

Tu sbandisti ogni rigor,

Casp. E tu accresci in me l'ardor!

Zen. Io non chiedo altro da te,

Ch'il goder la libertà.

Io non bramo altra mercè,

Casp. Ch'il mirar la tua beltà

A 2 Dolce incanto è la pietà.

SCEN

SCENA XII

Doriclea finta Ismene Egisto.

PER la tacita notte all'hor che l'ombre
Posano chete in sonnachiosa pace
Fuggirò per la via ch'al Mar conduce
E pria ch.in Ciel la luce

Scopra lieta i suoi rai,
Sarò lungi dal Sol che tanto amai.

Egis. Difficile è l'impresa
Le squadre al tuo partir faran contesa.

Dori. Tornarò al patrio lido
Armarò popol fido,
Per occupare à Tiridate il Regno

Così vedrà l'Armenia,
Che non è picciol fiamma il nostro sdegno.

Eg. Ha'l piede fugace
La tua giouentù

La guerra, la pace
Nemiciati fù

Non vale il consiglio
Se fede uon hà,

Si pone al periglio
Incauta beltà.



SCENA XIII.

*Zenobia Doriclea finta Ismene
Egisto.*

Dori. **P**UR turbata ti veggio
Penso alla fuga, e di fuggir m'accingo.

Zen. Sempre la fuga tua merta perdono,
Esortatrice, e tua seguace io sono.

Dori. Io col furor de Parti
Vendicherò quell'onte
Ch'inuolarono il serto alla mia fronte.

Zen. Io con l'Hiberni vniti

Al valor di tua gente

L'armi di Tiridate

Sconuolgerò repente.

Egis. Sai ch'il campo nemico
Con argine guerriero

S'oppone ai passi, e chiude ogni sentiero.

Zen. Non ritardi l'tuo piè folle timore;

Non fia l'passo intercetto

Casperio à me l'promise à te l'prometto.

Egis. Io m'inchino à tuoi detti

2. Il silenzio sia duce il piè s'affretti.

SCENA XIV.

Fidalma Zenobia.

GENITRICE fretolosa
Oue vai?

Zen. Vieni: fuggiamo: *Fid.* Alquanto,

Fermati ch'io son stanca
 Dal ricercarti. *Zen.* Importa
 La fretta ò figlia: *Fid.* temo,
 ch' il tuo gran genio altero,
 A periglio maggior t'apra il sentiero.
Zen. Andiamo andia. *Fi.* pazienza vn poco: il passo,
 Per breue spatio affrena
 Quant'io ripigli; il fiato *Zen.* ò Ciel che pena!
Fid. Parlar à pena sò,
 Che deggio maledir
 La sorte, ch' à languir,
 Mi destinò:
 Saper vorrei,
 Che piacer del mio mal hanno gli Dei.

S C E N A X V.

Tiridate. poi Casperio. Oreste. Radamisto finto Creonte.

GRati horrori,
 Stelle erranti,
 Ch' agl' amanti,
 Sete amiche,
 Del venite
 E coprite
 Di gramaglia i miei dolori
 Con funebri oscuri amani
 Grati horrori &c.

Or. D' accidenti men rei
 Appartator mio Rege esser vorrei.

Tir. Già presago il mio cuore
 Con le vigilie sue sognò l' dolore,
 Parla:

Or. Fuggi *Zenobia*, e con *Ismene* ardito,

Rt.

Riuolse l' piede all' arenoso lito.
Tir. Mie furie seure,
 Destateui sù,
 L' inferno ho nel seno,
 Nel' alma il veleno.
 Non tardisi più:
 Mie furie &c.
 Seguiteli miei fidi
 Vanne *Casperio*,
 Vola *Creonte*,
 A vendicar de' temerarij l'onte.
Cas. Volaranno le piante
 Al camino prescritto,
 Se piagato tu sei, io son trafitto.
Rad. *Radamisto*. che senti?
 Tua consorte impudica?
 Ne le braccia de venti
 Sì sì la seguirò,
 E già che *Tiridate* a me l' comette
 Costante farò
 Con le vendette sue le mie vendette.

S C E N A X V I.

Campagna con Antro. Di Notte.
 Mar in lontano.

Zenobia.

IL Ciel mi tormenta, e senza pietà,
 La sort' è fatale
 Son fiere le Stelle,
 Son troppo rubelle,
 A vn alma reale,
 Che scampo non hà:
 Il Ciel &c.

II

Il piede è fugace
 Per vani sentieri
 Mà gl' Astri feueri
 Non reccan la pace
 A vn cor che non s'ha
 Il Ciel &c.

Mentre cercando vn legno,
 Che ci conduca altroue
 Doriclea con Fidalma il passo muoue
 Fra questi sassi il mio fuggir sospendo
 Col bramato nochier io qui l'attendo;
 Questa rupe seuera
 Fatta vn aspide fordo
 A miei dolori immensi
 Mi chiama al sonno, e mi rapisce i sensi.

S C E N A X V I I.

Sul'Alba.

Casperio.

Allo spuntar de pargoleti albori
 Cerco Febo, e ritrouo
 Ombre fantalme horrori
 Mà frà la dubbia luce
 Se l'occhio non si finge
 Le desiate forme
 Zenobia è quì che dorme
 Begl'occhi dormite
 Se chiusi scoccate
 I dardi al mio cor
 Aperti che fate?
 Col vostro rigor

Ogn'

Ogn'alma atterite
 Begl'occhi &c.
 Già che la sorte amica
 Condusse à riposar sì bel thesoro
 In questa balza aprica
 Folle fareià mendicar nell'oro
 Con vn candido lino
 Li bendo gl'occhi, e in più remota parte
 La rapirò fugace
 E sarà l'mio gioir, gioir che tace.

S C E N A X V I I I.

Radomisto finto Caronte Casperio
 Zenobia.

Ferma fellon, che fai?
Casp. In vn momento sol perdo il gioire?
 Fatti ardito mio cor sapi mentire.
Rad. Così offerui la fede al tuo Signore.
 Caualliere non sei, sei traditore.
Cas. Menti indegno proteruo, e con la vita.
Zen. Cielo chi m'ha tradita?
Cas. Pagherai del tuo ardir la pena è'l fio
Rad. Per risponderti
Zen. Oh Dio *si sbenda.*
Rad. Hautà lingua d'acciaro il braccio mio.



SCE-

S C E N A X I X.

*Doriclea finta Ismene. Casperio. Zenobia.
Radamisto creduto Creonte.
Oreste. Fidalma.*

Dori. **N** Voui accidenti io miro.

Cas. Frena l'ardire, e senti,
Dell'iniquo Creonte i tradimenti:
Se nutriua l'mio piè lente dimore
Perdeua in grembo al sonno,
Zenobia con la vita anco l'honore.

Rad. Così mentir tu puoi?
Copri con le menzogne i falli tuoi

Dori. La sua lingua il decida
Condanni il reo, ò l'innocente arrida.

Zen. Per disuellar al Ciel colpa sì impura.
Fur ciechi gl'occhi, e la mia mente oscura.

Rad. Spito ossequio dal sen parto del core,
Son innocente, e non conosco errore.

Zen. Raccordati ò Creonte,
Che fosti a Tiridate

Scorta ai lasciati ardori,
S'egli ogn'alma tradisce,
Imparasti a fallir, da chi fallisce.

Rad. Ancora la fortuna,
Mi schernisce importuna.

Fid. S'haueffi anni maturi,
Io l'punirei degl'attentati impuri.

Cas. Custodiscili Oreste,
Sin ch'il mio Rege addita
O sentenza di morte ò pur di vita.

Ores. Non merita quest'eccesso,
Pietade ne perdono,

Esse

Esequisco i tuoi cenni, e pronto sono.

Fid. Per resistere

Date ò stelle
Al seno imbelle
Forza e virtù.

3 Sorte ria che brami più:
Son trofei della tua mano.

Zen. Pene.

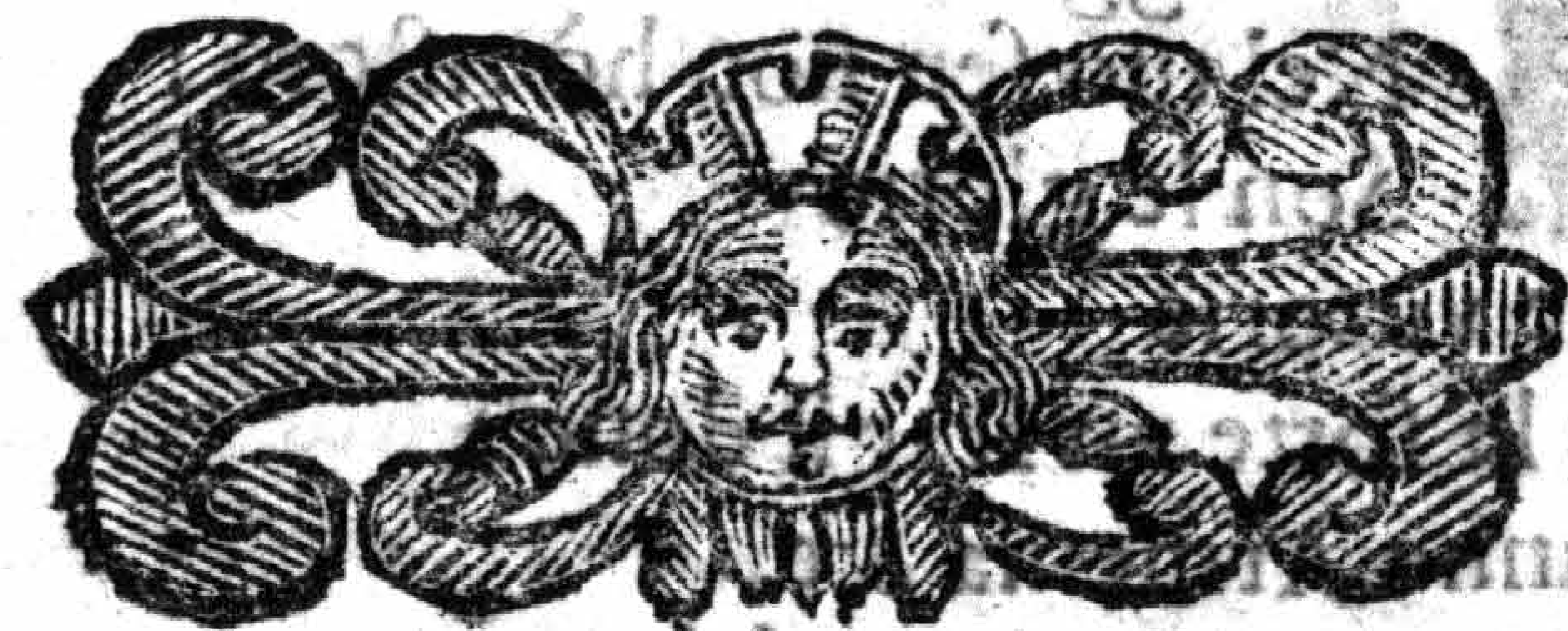
Rad. Duol.

Dori. E seruitù.

3 Sorte ria che brami più.

*Otto Pastori vscendo dalle Capanne
fanno un ballo.*

I oggi con Torre di Prigione
Fine del Secondo Atto.



Il tuo feroce
 Cor tutto
 Come l'acqua
 Vanne
 Come l'acqua
 Vanne



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A

Tiridate.

Loggie con Torre di Prigione
 nel mezo.

V Anne Armenia io t'abbandono
 Se fuggi l'mio tesoro
 Nel tuo sen non hò ristoro:
 Son le glorie

E le vittorie

De la forte vn fragil dono:

Vanne Armenia &c.

Chi inuolommi il cor dal petto

Al dolor diede ricetto:

Crebbe Ismene

Le mie pene:

Fuggo il Regno, e sprezzo'l Trono

Vanne Armenia &c.

S C E N A

Casperio. Tiridate.

Doue l'ondosa Teti
 Con le labrà d'argento
 Spruza le brine sue fra scogli ed aei,
 Trouai Zenobia in cauenola rupe
 E mentr'ella dormia
 Il traditor Creonte
 Tentò inuolar, per adempir sue voglie,
 A Zenobia l'honor à te la moglie.

Tir. Creonte è si proteruo?

Nemico senza fede è sempr' il seruo.

Mà doue sono i rei?

Casp. Ne la Torre che giace

Vicina à Logie amene

Imprigionai Ismene

Con Zenobta, e Creonte.

Tir. Ferro letale in breue

Sarà Parca crudel ai traditori.

Vn impunito error gemina eroni.

Casp. Fidalma ch'innocente

Seguia la genitrice

A tuoi cenni ritorno.

Fid. Signor se crudele

Esser vuoi con Zenobia.

L'istesso fa con me

Fammi por frà cepi il piè,

Fiero e sdegnato,

Mà della madre mia lasciami à lato.

Tir. Non si muoue à pietade vn cor sprezzato

Fid. Vanne, barbaro, vaune, va

Mostrò altero

Aspe fiero
Senza vdito di pietà
Vanne, barbaro, vanne, vā.

Il tuo fasto
Così vasto
Come lampo alfin cadrà
Vanne, barbaro, vanne, vā.

S C E N A I I I.

Casperio.

H Ebbi di mia fortuna in mano il crine
Fui per stringermi al sen Zenobia altera
Mà qual aura leggièra
In vn breue momento
Sparì la gioia, e sen volò'l contento.
Non arda non ami
Chi sorte non hà.
Non ceda,
Ne preda.
Si renda ai legami
Di vaga beltà.
Non arda, non ami
Chi sorte non hà.

Se manca fortuna
Non gioua seruir.
Amante
Costante,
Che peni che brami
Schernito farà:
Non arda non ami
Chi sorte non hà.

S C E

S C E N A I V:

*Radamisto creduto Creonze . Doriclea creduta
Ismene . Zenobia .*

Si vedono prigioni in vna Torre
separatamente .

Rad. Fier destin! **Dor.** Crudo Ciel. **Zen.** Fortuna
a 3 Perche da me disgiungi. (rea!

Ism. Zenobia! **Zen.** Doriclea?
Rad.

a 3 Potessi almen ò Ciel.

Ne le suenture mie. **Zen.** Con Doriclea

Dor. Con Zenobia. **Dor.**) Consolarmi
Zen.)

Rad. Di Zenobia vendicarmi

Qui scossa da vn terremoto rovina la Torre.

Chi sconuolse la terra

Chi fe tremar il centro

Caddè la torre & io rimango illeso!

Gl'impudichi saran certo frà i sassi.

Morti à vn tempo, e sepolti

Così de torti miei pagar le pene

La rea Zenobia, e'l temerario Ismene?

S C E N A V.

Zenobia . Doriclea .

Dor. **Q** Val Nume ci difese.

Zen. Qual Deità ci serba
Nelle ruine illese?

Dor. Libere fiam Zenobia

Voliamo al lito. **Zen.** Oh Dio

C 3 Mi

T P R O T

Mi trattiene, e mi sforza
A ritornare al odiolo tetto
Della figlia cattiva il dolce affetto
Tù vanne l'Cieli t'assista
Io per via sotteranea a me palese
E ignota a Tiridate,
Che per l'uscita di ben finto muro
Scorge fin nella Reggia,
Vuò penetrar nella Città furtiva
Et ò rapir la figlia
O rimaner cattiva.

Dor. Lasciarti non vogliò
Verrò teco, e fia meglio
Per l'occulto sentiero
Sortir repente, e con la destra ardita
A Tiridate reo leuar la vita.

Zen. Si si andiam generosa
Fia verace l'entrata, el finto muro
Darà campo al ferir, io t'assicuro.

Dor. Andianne alla vendetta
La fortuna ci arrida

Zen. Sarò scorta al tuo piè seguace e fida

S C E N A V I.

Egisto.

S Tolto Nume
Chi ti segue

E senza lume
La rea, face
E sempre spenta
E non viuace.

La tua fiamma è troppo infida
Cieco fanciullo al precipizio è guidato.

Di

T E R Z O.

55

Di Zenobia, e d'Ismene orma non veggio
Cerco gl'antri e le selue
Corro di nuouo al lito
E poi ritorna l'piè dou'è partito,
Forse nuouo accidente,
O impensata sciagura
Agl'occhi miei la fura
Lascio le selue, & a la Corte io torno
Per dar al lasso piè breue soggiorno.

Cieli guidatemi

In sen di morte

Infer ni apritemi

Ampie le porte

Che pace mouero

In tenebrosa terra,

Se non può dar il mondo altro che guetra.

S C E N A V I I.

Camere.

Casperio. Fidalmia.

I Nfelice Zenobia

Tu sei da me tradita

Rubbai col viuer mio à te la vita.

Hora si che comprendo

Che viue vn traditor sempre morendo.

Fid. Guerier di che ti lagni?

Casp. Del mio destin. **Fid.** E che ti fece mai?

Casp. Mi versò sopra l'core

Vn torrente di guai.

Fid. Vedi ben che del ignudo

Cieco Arciero

Prigioniero

C 4

Tu

Tu non sia
 Che per quanto dir io sento
 E l'amor vn gran tormento.
 Non lasciar ch'il Dio bambino
 Con sua face
 La tua pace
 Ti conturbi
 Che per quanto &c.

Casp. Ahi che labro bambino
 Pur troppo il ver mi dice
 Il faretrato Dio mi fa infelice.

Cruda Parca inefforabile
 Tronca il volo à miei respiri
 Perche l'alma troppo stabile
 Ponga fine à suoi martiri.
 Fiera Dite che terribile
 Brami ogn'or alme perdute
 Nel tuo foco inestinguibile
 Il mio cor cerca salute.

SCENA V III

Radamisto finto Creonte

Per sotteranea strada
 Eccomi nelle stanze à me occupate.
 Dall'empio Tiridate
 Voglio dell'ombra amica
 I consigli seguendo
 Procurar di rapir la Regia spada
 Onde gettar io possa
 Di mie sventure il pondo
 Mi secondino i Cieli io qui m'ascondo.

SCENA I X

Fidalma

Ogn'vn parla d'Amore:
 Chi lo segue, chi'l fugge;
 Chi lo chiama Deità,
 Chi Tiranno d'empietà,
 Altri'l nomina Cieco, altri bendato
 Chi di saette armato, e chi di foco;
 Vorrei saper vn poco
 Ciò che da vero ei sia
 Io quanto à me lo stimo
 Sotto questi bei nomi vna pazzia.
 Se noi femine vediamo
 Chi da vn sol de'nostri rai
 Và dicendo esser ferito,
 E da vn crine incatenato
 Quell'è certo vn impazzito,
 Ma'l diciamo inamorato.
 Questa fù bell'inuentione
 Per vedersi ogn'or gradite.
 Se vn vi segue ancor schernito
 Nè si sdegna disprezzato
 Quell'è certo vn impazzito
 Ma'l diciamo inamorato.
 Mà vien'il Rè: ne vò fuggir l'incontro
 Del barbaro inhumano
 Per di quà m'alontano.

S C E N A X.

*Tiridate. Zenobia, Doriclea finta.
Ismene. Creonte. Radamisto.*

SI rachiuda ogn'ingieffo:
Più dal tormento oppresso,
Che dal opere stanco
Qui per breue riposo adagio il fianco.
Cerchiam misero core
S'il sonno può dar tregua al mio dolore.
*Qui s'addormenta ad un tavolino dou'è da scrinere
hauendo deposto il Turbante il manto,
e la spada.*

Zen. Vieni audace

Dom. Dorme in pace

Le piante al calpestio destar nol ponno

Le noturne vigilie opran col donno

Ecco il ferro.

Zen. Viuesti vn traditore.

Dori. E tradito egli muore.

Qui viene Radamisto.

Rad. Frena, frena la destra.

Zen. Ahimè! Creonte?

Dori. E d'esso. *Rad.* O che rimiro!

Zen. Fuggo. *Rad.* Da le ruine illesi uscìro?

Dori. E doue?

Zen. Non lo so

Per l'occulto sentier m'inuolerò.

Cre. Empij vi seguirò.



S C E N A X I.

*Eidalma. Radamisto finto Creonte.
Tiridate che dorme.*

Fermati doue fuggi?
Rad. La genitrice tua
Seguo, che fuggitua
Con l'adultero Ismene, a me s'iuola.

Fid. Con l'adultero Ismene?

A fè rider mi fai

Ismene e Donna, e Doriclea s'apella.

Rad. Come lo sai? fauella.

Fid. s'è scopetta a Zenobia

Per la figlia d'Oronte il Rè de Parti

Partecipi si fero

Delle loro suenture, e in breue giro

In nodo d'amicitia i cori vnìro.

Rad. Me felice respiro!

Mà quì di Tiridate

Io veggio appeso il brando

Qual mi predisse Armeno, Ecco l'iuolo.

Piglia la spada di Tiridate.

Qui breui note io scriuo

E partendo fugace

Darò col ferro hostile a me la pace.

Ti sia la vita in auuenir più cara

Et a dormir sonni più cauti impara.

*Qui pone uno stibe sopra il tavolino di Tiridate,
rinolgendosi viene conosciuto per Radamisto
con l'aspetto primiero.*

Fid. Che miro? E vero ciò che veggio, è pure
E l'occhio mentitore

Genitore sei tu? *Rad.* Sì figlia amata.

M'auoggio ch'al pigliar di questo ferro
 Ritornai nel mi' aspetto
 Qual m'hà l'ombra predetto
 Andiamo cara : Le fortune mie
 Già cangiarfi comprendo .
Fid. Pietosissimi Dei gratie vi rendo .

S C E N A X I I .

Tiridate .

CHi m'affalfe
 E mi ferì
 Aperti gl'occhi ogni vapor suani,
 Furon ombre, ò chimere ?
 Voi fantasme feure
 Partiteui di qui
 Aperti gl'occhi ogni vapor suani.
 Oh Dei che miro ?
 Son pur chiuse le porte
 Minaccia vn picciol ferro à me la morte!
 Chi feriuè in questo foglio ?
Legge *Guardati da una donna*
Ignoto e' l nome il defensor palese
Chi ti saluò la vita il brando prese .
 Il brando prese ? come
 Tiridate vacilla
 La Corona Real sù le tue chiome ?
 Vna donna si alterra
 Ch'nuolarmi la vita, e tenta, e spera ?

S C E N A X I I I .

Oreste . Tiridate .

Tir. **O**Di mio Rè
 Che vuoi ?
Or. Zenobia .
Tir. E prigioniera
 Con Ismene, e Creonte .
Or. Nò che le guardie tue vigili, e pronte
 Gl'arrestarono il piede
 Mentre dal Regio parco ella fuggì .
Tir. E incorotta così
 Di Casper o la fede ?
Or. Ne la munita Torre
 L'imprigionò Casperio
 Lo miraron quest'occhi Oreste'l vidde,
Tir. Nuouo stupor m'affale
 O strani auenimenti, ò di Fatale !

S C E N A X I V .

Atrio .

Casperio . Zenobia .
Tiridate .

AL tuo piede reale
 Quì ritorna Zenobia.
Tir. Muti inchiostri v'intendo
 Zenobia fù la rea, hor vi comprendo,

Così l'imprigionasti?

Casp. L'imprigionai: fuggi.

Tir. Come?

Casp. Non sò.

Tir. Per tormentarmi ancora.

Prestogli traditor Dedalo il volo

Ne l'incauto desir l'ardir coreggi

In questo foglio impressi

Sono gl'errori tuoi; rimira e leggi.

Zen. Il brando prese.

Queste note son tue, e quest'inchiostrì, *Legge il foglio.*

Mi palesano il vero.

Non s'inganna il pensiero

Doue sei Radamisto?

Quando perdo la vita allhor t'acquisto

Per la gioia ch'interna occupa i sensi

Manca à l'alma il ristoro

Fugge lo spirto e moro.

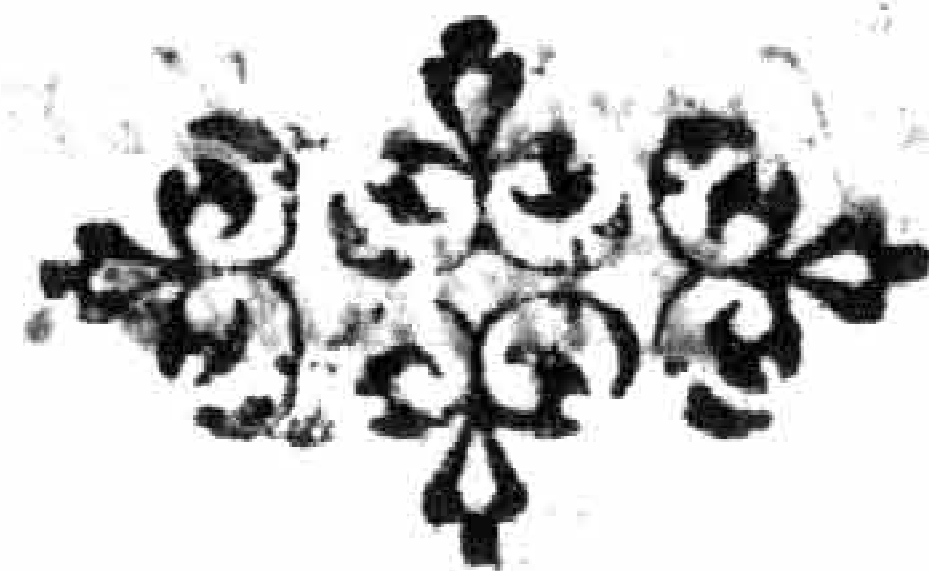
Tir. Iuuolatela amici agl'occhi miei.

Scorgo che rea tu sei,

Segno del tuo fallir son questi segni,

La pietà nel mio sen non fà dimora

Lesà è la Maestade, io vuò che mora.



S C E N A X V.

Turpino. Egisto. Oreste.

*S*enti Oreste per pietà

Or. Che brami tù da me?

Tur. Egisto il sà.

Egis. Se cortese tu sei rendimi noti

Di Zenobia, e d'Ismene i casi rei.

Ores. Ismeno fuggitiuo

Riuolse il piede in più remota parte

Seguace di Cupido è non di Marte

Di Zenobia parlar à me non lice,

Misera nacque, e morirà infelice.

Egis. O prole suenturata

Del gran Rege de Parti

Fù la sorte per tè così spietata,

Che prouì in vn istante

Da seверо Tiran fede incostante.

Tur. Che parli tù de Parti?

Egis. Che vuoi saper? *Tur.* Scusatemi Signore

Oh sere il bel humore

Quant'è brutto il mal d'Amore,

Non v'è Medico ch'el sani,

Irmedij sono strani,

Sol le donne han la ricetta,

Mà la dan quando si more,

Quant'è brutto il mal d'Amore.

Egis. E doue sei Ismene?

Tel diffi: non conuiene

A nobile fanciulla

Partir dal patrio lido

Per donar la tua fede ad vn infido.

Dimmi bella perche
 Seguir vn tiranno,
 Che sempre à tuo danno
 Fù mancator di fè?
 Dimmi &c.

Dimmi ò bella perche
 Lasciar il tuo foglio
 Cercar il cordoglio,
 Con lubrico piè?
 Dimmi &c.

S C E N A X V I.

*Tiridate . Zenobia . Oreste .
 Capitani.*

Sala Regia.

INcliti Ero i vditte
 L'ardir d'vna Regina
 Resa cattiva, e serua
 Che tentò d'inuolarmi à questa luce,
 Regicida crudel del vostro Duce.
 Conduci l'empia Oreste
 Sopra d'vn alto scoglio,
 Fà che cada nel Mare: io così voglio
 Venga dalle tue mani ogni sciagura
 Chi nacque Rè morte non stima ò cura.



SCE-

S C E N A X V I I.

*Doriclea . Tiridate . Zenobia .
 Oreste . Capitani.*

Ferma Oreste le piante.
 Mira pur empio tiranno,
 La tradita Doriclea:
 Di lesa Maestade io son la rea,
 Quella ch'armai la destra
 Di valor, di virtù solo à tuo danno
 Mira pur empio tiranno.

Tir. Principessa de Parti,
 Adorato mio bene,
 E Doriclea tu sei, non sei Ismene?

Dor. E di tre lustri il corso
 L'effigie cancellò del mio semblante?
 Non è stupor mentre vanegg'amante.

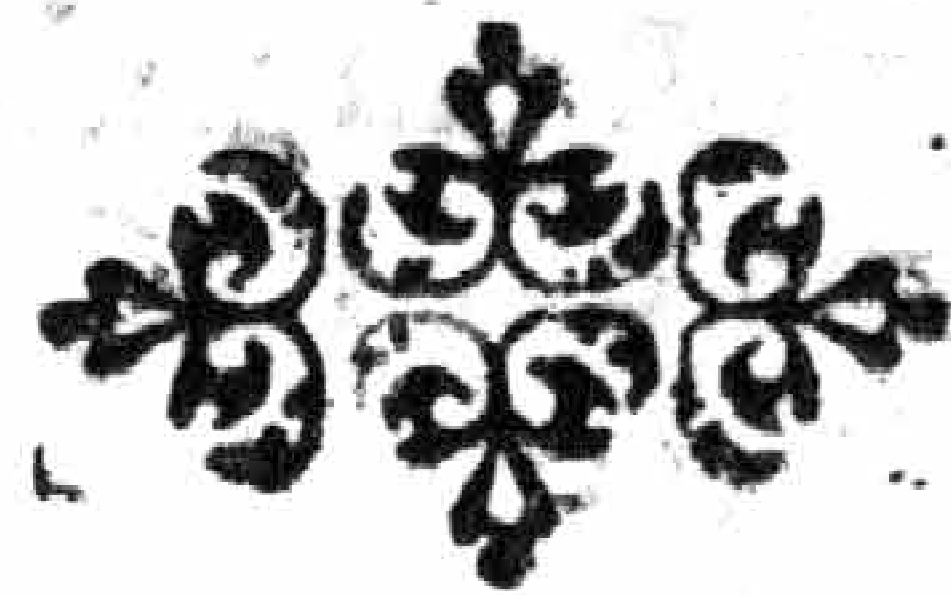
Tir. Estinta ti credei.

Dor. Viuo se nutri ancor gl'affetti miei,

Tir. A tentar la mia morte, e che ti spinse?

Dor. Furor di gelosia, ch'il cor mi vinse.

Tir. Chj t'impedi? *Dor.* Creonte.



S C E.

S C E N A X V I I I .

Radamisto . Fidalma . Tutti .

IO; io che fui Creonte,
E ch'hor che feci del tuo brando acquisto
Creonte più non son, son Radamisto .

Zen. Oh Dei che miro!

Dor. O Ciel che sento!

Tir. Numi che ascolto!

Com'aspetto cangiasti?

Rad. Armeno anco frà l'ombre à me cortese,
Con l'arti sue vario da me mi rese .

Tir. Nemico impouerito

Da me, dal Regno, e di grandezze priuo,
Come bramasti di serbarmi viuo?

Rad. Benche priuo di Trono

Mi resta' cor di Rè qual io mi sono.

Tir. Opra si degna guiderdon richiede,
Siano del tuo valore

Vita, Regno, e Consorte alta mercede;

E tu Zenobia inuitta

Condona à questo core,

E degna di perdon colpa d'Amore .

Rad. Io degli amori tuoi nulla m'offesi,

Perche trouai costante

Di Zenobia la fè più che diamante .

Casp. Odi mio Rè: tù Radamisto ascolta

Ambo v'offesi audace

Quando seguì fugace

La traccia di Zenobia .

Io gl'insidiai l'honore,

E'l creduto Creonte

Incolpai del mi' errore .

Per

Per si graue fallire

Io son pronto à morire .

Zen. Merta perdon Casperio ,

Già che supplice il vedo ,

Interpongo mie preci à te lo chiedo .

Tir. Di Radamisto al sol voler lo dono.

Rad. Et io trà tante gratie à lui perdono ,

Tir. A me tu, Doriclea, sarai Consorte .

Dori. Ti sarò fida ancella insino à morte .

Ra. E come ò mia diletta

L'onda ti fù benigna ,

La ferita cortele .

Zen. Rustica mano accorse, e mi difese

Al flutto m' inuolò sana mi rese .

Fid. Ben è stolto chi nel male

Si querela de le stelle ,

Che se paiono rubelle ,

E ministre di ruine

Hanno amaro il principio, e dolce il fine .

Fine dell' Opera .

IN VENETIA, M. DC. LXVIII.

Peril Nicolini.